

Mafia, condannato a nove anni il latitante Vito Roberto Palazzolo

PALERMO. Nove anni per mafia al finanziere di Terrasini Vito Roberto Palazzolo. La sentenza è stata pronunciata ieri dalla Corte d'appello presieduta da Salvatore Scaduti, che ha accolto la richiesta del procuratore generale Ettore-Costanzo. Il verdetto arriva a un annodi distanza dalla conclusione del processo di primo grado, quando Palazzolo;che vive in Sudafrica da lungo tempo, era stato condannato alla stessa pena per concorso esterno in associazione mafiosa. Un reato che nel corso del processo d'appello il pg Costarezo ha chiesto di riqualificare in 416 bis.

Per la giustizia italiana, Vito Roberto Palazzolo è latitante: su di lui pende un ordine di custodia mai eseguito dalle autorità sudafricane. Al finanziere siciliano, assistito dagli avvocati Roberto Tricoli e Gianfranco Viola, ha sempre respinto le accuse, I legali hanno annunciato ricorso in Cassazione contro la sentenza considerato che «nei due processi sono stati qualificati reati diversi».

Secondo gli inquirenti, Palazzolo è un «uomo d'onore» della famiglia di Partinico e un riciclatore del denaro dei boss. Uomo d'affari con interessi in diversi settori, dai diamanti all'acqua minerale, Palazzolo gode in Sudafrica di grande prestigio sociale ed ha una rete di relazioni altolocate. Per l'accusa avrebbe avuto interessi economici in comune anche con il boss Bernardo Provenzano, del quale avrebbe custodito e reinvestito una parte delle ricchezze. In passato, Palazzolo era rimasto coinvolto nel processo Pizza Connection, condannato in Svizzera a cinque anni (ma ne scontò solo tre) e dalla Corte d'appello di Roma a due anni e sei mesi. Su di lui per primo aveva indagato il giudice Giovanni Falcone.

L'imprenditore avrebbe mantenuto anche negli ultimi anni una serie di rapporti con esponenti di Cosa nostra della famiglia di Partinico. Grazie alle intercettazioni delle telefonate con alcuni familiari è emerso che Vito Roberto avrebbe ospitato in Sudafrica Giovanni Bonomo e il genero Giuseppe Gelardi, in un periodo in cui i due mafiosi di Partinico non erano ancora latitanti, ma in cui si erano resi volontariamente irreperibili per evitare di essere travolti dalla «cantata» del pentito Giuseppe Monticciolo. Sempre attraverso le intercettazioni sorse stati ricostruiti i rapporti recenti con persone dell'entourage di Marcello Dell'Utri, diretti, secondo l'accusa, a cercare di aggiustare la posizione processuale di Palazzolo.

Nel corso del processo di primo grado, i pm avevano riportato le dichiarazioni rese dall'imputato al Fbi, dalle quali emerge che in passato Palazzolo avrebbe avuto contatti con il medico Nino Cinà, arrestato nel giugno del 2006 nell'operazione «Ghota», per realizzare affari nel settore dei diamanti.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS